

amigo, en el tomo XXXI, recoge su aseveración:

"No sé decir más de lo que todo el mundo sabe y es que no quiero nada, nada, nada. *Bolívar*".

UNA GLORIA MEDICA POLESANA:  
GIOVAN TOMMASO MINADOIS

(1546-1618)

DIEGO FRANCESCHETTI FRANCESCO RASPADORI

Insegnamento di Storia della Medicina, Università di Ferrara

SUMMARY

*GIOVAN TOMMASO MINADOIS, A GLORY OF MEDICINE  
OF POLESINE (LAND AROUND PO RIVER)*

*Minadois was born in Rovigo from a physician, who was tried by the Sacred Inquisition for religious theories and renounced to his ideas. Minadois studied medicine in Padua with Aquapendente and Mercuriale, was lecturer and therefore professor of practical medicine in the same University.*

*Pupils of Minadois were William Harvey and Adriano Spigelio. He was friend of Galileo and moved to Florence where was official physician of the Medici family.*

*The works of Minadois were not relevant for discoveries, but for the research of new scientific method following the galileian "science is measure".*

Gian Tommaso Minadois nacque a Rovigo nel 1546, secondogenito di Giovanni Battista (1501-1574), medico assai stimato e autore tra l'altro di un libro: *Sull'abuso di non levar sangue nella febbre petecchiale*, edito a Venezia nel 1573. Compiuti i primi studi nella città natale, il Nostro fu avviato dal padre alla carriera medica già intrapresa dal fratello maggiore Aurelio, destinato a diventare in seguito un apprezzato studioso di malattie veneree (il suo *De virulentia venerea* del 1596, approfondita indagine sulle malattie sessuali, in particolare sulle lesioni luetiche vaginali delle prostitute, venne lodato dall'Astruc) (1).

Parole chiave/ Key words: Minadois - practical medicine

Nel 1564 il padre Giovanni Battista compariva, in seguito a pubblico monitorio, davanti al Sant'Ufficio dell'Inquisizione della Diocesi di Adria in Rovigo e abiurava alcune "eresie" da lui commesse due anni prima, riguardanti le indulgenze, le messe di suffragio, la venerazione dei Santi e delle loro immagini. Assolto dalla scomunica, gli venne commutato il carcere a vita, comminato dai Canonici, in alcune penitenze di ordine spirituale (2).

L'episodio rivela in lui un'indipendenza di spirito, libertà di giudizio e senso di critica coraggiosa, facendone un pioniere della resistenza antidogmatica, che avrà poi, poco più tardi, in Galileo il suo grande apostolo.

Questi ideali, ai quali aveva educato i propri figli, influiranno non poco sull'indole e sulle scelte di Gian Tommaso, che proprio del Galilei divenne, oltre che medico, amico.

Si iscrisse ai corsi universitari nel 1564 e, conseguita la laurea presso l'Università di Padova, avendo avuto come maestri l'Acquapendente ed il Mercuriale, Gian Tommaso esercitò per alcuni anni l'arte medica nella città natale ed a Venezia presso il fratello Aurelio, prima di seguire in Oriente, come medico, Giovanni Michiel e Teodoro Baldi, ambasciatori della Serenissima. Da quel viaggio tornò in Patria portando seco oltre 1000 sementi di piante esotiche e medicinali, che donò poi all'Orto Botanico di Padova (3).

Scrisse la storia della guerra dei Persiani con i Turchi, della quale era stato testimone durante il suo viaggio in Cina, che, tradotta in latino, tedesco ed inglese, gli procurò duratura fama in tutta Europa (4).

Assunta prima la carica di lettore di Medicina e quindi, dal 1596, nominato professore di Medicina Pratica all'Università di Padova, fu Protomedico di Guglielmo Gonzaga, duca di Mantova, e uno dei medici di Galileo Galilei, al quale, come s'è detto, fu legato da profonda stima e sincera amicizia (5).

A tal proposito il Favaro riferisce un curioso episodio ricordato in alcune lettere dal Pignoria: un dissenso che il No-

stro ebbe, assieme ad altri medici padovani con lo stesso Galileo ed il Cremonino riguardo alla neve, caduta abbondante nell'inverno del 1608 (6).

Infatti in un'epistola da Padova del 21 marzo 1608, indirizzata a Paolo Gualdo, Pignoria scrive: "...la neve s'è sgombrata dappertutto e gettata nel fiume per consiglio dei medici, de quali va in volta una forbita scrittura dettata dal Signor Minadois e sottoscritta dagli altri con regretto del Cremonino e di Galilei che aliter sentiebant".

In un'altra lettera dello stesso Pignoria, sempre rivolta al Gualdo e datata 11 aprile 1608, si legge: "...la scrittura dei medici intorno alla neve intendeva provare che se non si sgomberava, come si è fatto, averia cagionato corruzione d'aria, lame di punta, infiammazione dei polmoni, febbri di varia sorta e morbi popolari".

Quando, nel 1610, il vegliardo d'Arcetri passò a ricoprire l'ambito incarico di 'matematico e filosofo del granduca di Toscana', il medico polesano fu invitato a seguirlo, come suo medico personale a Firenze.

Il Minadois si trasferì quindi nella città gigliata, dove divenne, tra l'altro, archiatra del granduca Cosimo II dei Medici. Si spense in riva all'Arno, a 72 anni, nel 1618 (7).

Fu autore di numerose opere a carattere medico, compilate per lo più durante la maturità, tra le quali sono da ricordare: *Philodicus, sive de ptisana ejusque cremore pleuriticis propinando* (Venezia, 1587); *De ratione mittendi sanguinem in febribus* (Venezia, 1587); *De morbo cirrhorum seu de helotide* (Padova, 1599); *Pro Avicenna oratio* (Padova, 1598); *Disputationes duae* (Padova, 1599); *De humani corporis turpitudinibus cognoscendis et curandis* (Padova, 1600); *De arthride* (Padova, 1602); *De variolis et morbillis* (Padova, 1603); *Pro quodam sua sententia disputatio* (Padova, 1604); *De febre maligna* (Padova, 1604); e un *Medicorum disputationum liber*. (Treviso, 1610) che fu elogiato da Gaspare da Prato.

Quantunque non sia stata una delle figure di spicco del-

la medicina del suo tempo (e non era certo facile esserlo a Padova, ritrovo in quegli anni dei sapienti d'Europa), il Minadois seppe tenere degnamente il proprio posto, occupando con competenza la propria cattedra avendo l'abilità di unire la teoria alla pratica.

Godette sempre, come provato dalle lettere del Pignoria, della stima dei colleghi, tra i quali l'Acquapendente, già suo maestro, e della riconoscenza dei suoi scolari, alcuni dei quali illustrissimi, come William Harvey e Adriano Spigelio.

Addottrinato cultore di botanica, trasportò nella pratica le nozioni che aveva acquisito intorno ai semplici durante il suo viaggio in Oriente, allestendo alcune preparazioni officinali molto rinomate all'epoca, grazie anche alle quali fu medico ricercato pure da vari sovrani, come appunto quelli di Mantova e Firenze.

E sebbene nelle sue opere, scritte con molta diligenza e buona erudizione, egli non evidenzia importanti originalità concettuali (tranne forse per alcune osservazioni sui semplici), bensì il riuscito tentativo di amalgamare i principi degli Autori greco-latini ed arabi, non si mostra così asservito ai loro precetti da osservarne ciecamente i dettami, appalesandone invece errori ed incongruenze.

L'amicizia con il Galileo e l'educazione liberale ricevuta dal padre, lo spinsero infatti a ricercare il riscontro dei fatti riguardo alle proprie opinioni, al di fuori dei rigidi schematismi dogmatici, cercando, quando possibile, di dare attuazione, anche in campo medico, al galileiano "scienza è misura", abbozzando così seppur in maniera più sfumata, quanto farà, qualche anno più tardi in Padova, l'istriano Santorio Santorio (8).

L'esperienza, quindi, e non la discussione astratta, la praticità degli argomenti e l'analisi obiettiva degli elementi clinici sono i validi e positivi contenuti che ricorrono negli scritti del Minadois, a riprova di quell'onestà concettuale che pervade tutta la sua opera medico-scientifica.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

- 1) AUSTRUC J., *De morbis venereis*. Paris, 1740.
- 2) ARCHIVIO VESCOVILE DI ROVIGO, A.D. 1564: *Abiurantiues secretae J.B. Minadois*. (10-12). 1564.
- 3) TOMMASINI G.F., *Illustrissimis virorum elogio*. Pasquardo, Padova, 1630.
- 4) BOCCHI F.A., *Il Polesine*. Cattaneo, Milano, 1862.
- 5) FACCIOLATI J., *Fasti gymnasii patavini*. Manfrè, Padova, 1757.
- 6) FAVARO G., *Galileo e l'Acquapendente*. Ferrari, Venezia, 1943.
- 7) PADOVANI E., *L'arte medica nel Polesine dal 1300 al 1900*. Atti XIV Congresso di Storia della Medicina, Roma, 1954.
- 8) PREMUDA L., *Storia della Medicina*. CEDAM, Padova, 1960.